



Parlamentari intercettati: interviene Violante

Dopo Tiziana Parenti, anche Mirko Tremaglia, di Alleanza Nazionale, registrato in almeno due telefonate con Antonio Di Pietro. Ed è ancora bufera sulle intercettazioni, con raffiche di interpellanze in Parlamento. Tiziana Maiolo, di Forza Italia: «Quanti sono i deputati e i senatori illegalmente spiati?». L'azzurro Marco Taradash parla di nuovo Sifar. Il cicid Mastella denuncia: «Siamo tutti intercettati». Mentre Francesco Cossiga suggerisce ironicamente ai parlamentari che vogliono godere dell'invulnerabilità delle conversazioni di imitare l'idraulico della pubblicità della Telecom: comunicare giornalmente ai posti di polizia il numero che intendono utilizzare nella giornata e l'indicazione dei luoghi da cui faranno telefonate. L'ultimo caso l'ha sollevato "Il Giornale" pubblicando stralci di una telefonata intercettata il 17 novembre del '95 dalla Digos di Brescia. Protagonisti Antonio Di Pietro e l'esponente di An Mirko Tremaglia, che parlano di togliere dalla scena politica Silvio Berlusconi. Non è un grande scoop, il caso era già scoppio un anno e mezzo fa, ben prima dei «particolari agghiaccianti» raccontati dal Cavaliere ai magistrati bresciani. Guerra di smentite comunque fra Tremaglia, "Il Giornale" ed Enrico La Loggia, capo dei senatori di Fi. «Ho parlato con La Loggia che è sulla linea che dico io» avrebbe detto Tremaglia a Di Pietro nella telefonata intercettata. Replica La Loggia: «Tremaglia è un militante, non ho mai parlato con lui del progetto Di Pietro, che non conoscevo e non avrei mai condiviso». Precisa Tremaglia: «Non ho mai parlato con La Loggia di questioni che riguardassero Di Pietro». Ma "Il Giornale" insiste: «Il testo è a disposizione dell'on. Tremaglia nel caso desideri consultarlo». La costituzione vieta di intercettare telefonate di parlamentari. Ma se un deputato, anziché dall'apparecchio di cui è titolare parla da un cellulare, una cabina, o viene chiamato a casa di un amico, che succede? Quanti onorevoli sono spiati al riparo della legge? Dal '90 al '95 sono state disposte in Italia 50 mila intercettazioni. Il Presidente della Camera chiederà al governo di accettare qual è l'utenza intercettata nella conversazione Di Pietro-Tremaglia (secondo "Il Giornale" un cellulare utilizzato da Di Pietro e intestato all'università di Castellanza). Dice ancora Violante: «Un progetto di legge su questa materia giace da mesi. Se invece di adontarci qui, sollecitassimo l'esame del provvedimento, daremmo la risposta migliore».

Roberto Carollo

Ieri l'incontro con Marini, D'Alema, Parisi e Magistrelli. Non farà un gruppo autonomo al Senato

Disco verde dal vertice dell'Ulivo Anche dal Mugello il sì a Di Pietro

«Sono un moderato che vuole rafforzare tutta la coalizione»

ROMA. Sorrisi, sorrisi e ancora sorrisi. Da mettere in seria crisi i muscoli facciali del futuro senatore Antonio Di Pietro. Ma una parola no. Neppure una per i cronisti in attesa nel caldo soffocante di Largo Pietro Di Brazza (esploratore nato nel 1852 e morto nel 1905) a pochi passi da Fontana di Trevi.

Corre Tonino, che ha abbandonato zainetto e look povero ed è stretto in un senatoriale abito grigio in fresco-lana, verso la macchina parcheggiata poco lontano dalla sede romana dell'Ulivo dove per ottanta minuti si è incontrato con Massimo D'Alema, Franco Marini e Arturo Parisi. E dovrà continuare a correre, in quel collegio rosso vivo del Mugello, a conquistarsi il consenso della gente toscana. È questa la conclusione del mini-vertice di ieri. Assenti gli altri azionisti dell'Ulivo (che hanno delegato la partita a D'Alema e Marini), assente polemico Luigi Manconi, portavoce dei Verdi che da giorni spara bordate contro questa candidatura «troppo distante da noi», la parola d'ordine dell'incontro è «a Barberino, a Barberino». Lì, lontano dalle alchimie uliviste romane, si giocherà la vera partita.

È dal Mugello arrivano finalmente segnali positivi. «Prenderà il 70 per cento dei voti», giura Agostino

Fragai, segretario della Quercia in Toscana. «Caro Tonino avrai tutto l'appoggio delle sezioni e dei simpatizzanti del Pds di questa zona», assicura - con apposita lettera spedita al candidato - il compagno Sauro Gori, segretario Pds di Loro Ciuffenna. Candidatura votata all'unanimità, ieri sera, dalla direzione del Pds fiorentino, con Guido Sacconi e Marco Minniti, braccio destro di D'Alema, volato appositamente da Roma. E pieno appoggio anche da parte dei Verdi toscani che esprimono «apprezzamento» per la scelta.

Alla conquista del Mugello, quindi.

Lo dice anche D'Alema. Il segretario del Pds è il primo a lasciare la sede di Largo Brazza: «C'è questo impegno, questa disponibilità a collaborare con l'Ulivo per rafforzare il centro-sinistra, consolidare la stabilità del Paese». La candidatura? «È una proposta e naturalmente, come anche Di Pietro ha detto, la decisione dovrà essere presa lì, nel collegio». E i Verdi, il no di Manconi? «Manconi, Manconi - mormora Franco Marini - speriamo che nei prossimi giorni superi le sue riserve».

Parole e messaggi che rinfrancano l'ex simbolo di Mani Pulite che nei giorni scorsi era apparso contrariato dai no e dai mugugni prove-



Di Pietro e D'Alema all'incontro di ieri Alessandro Bianchi/Ansa

Il retroscena La coordinatrice dei comitati dell'Ulivo: ci ha detto che questa è la sua casa

Spiga addio, l'ex pm sceglie il simbolo della coalizione «Rimane indipendente dai partiti, ma sta con Prodi»

Magistrelli: «Se sarà candidato seguirà lo stesso metodo di Romano, vuole portare valore aggiunto all'alleanza stando nel nostro movimento». Obiezioni di D'Alema e di Marini? «Tutt'altro. È un'ipotesi condivisa». I verdi? «Cercherà il consenso di tutte le componenti».

ROMA. Deve essere caduto, ad Antonio Di Pietro, lo sguardo sul fascio di spighe secche. Il sul comò, di lato al grande tavolo dove per un'ora e un quarto si è confrontato con Massimo D'Alema e Franco Marini: avrebbe dovuto essere quello il suo simbolo, se avesse mantenuto l'orientamento iniziale di candidarsi con una connotazione autonoma sia pure all'interno dello stesso schieramento di cui è stato ministro. Ma la scoperta che la spiga fa già parte del patrimonio simbolico dell'Ulivo un po' lo conforta, ora che l'abbandona definitivamente. «È lui a chiedermi il simbolo dell'Ulivo», fa Marina Magistrelli che, con Arturo Parisi, ha rappresentato il movimento di Romano Prodi in questo primo approccio organico con il candidato Di Pietro. Già, perché allo stato Di Pietro è solo «candidato a candidarsi». Le tre condizioni, esposte a ogni pie' sospinto, e ancora in questo incontro, sono infatti lungi dal realizzarsi. E forse la più spinosa è proprio quella della piena intesa di tutte le componenti dell'Ulivo. Che è, però, allo stesso tempo movimento e comitato politico-organizzativo dei

partiti della coalizione.

Il movimento se l'è conquistato, Di Pietro, dichiarando di volersi identificare con il ramoscello che ha già dato la vittoria a Prodi. E gli occhi furbi di Parisi e il sorriso entusiasta della Magistrelli tradiscono la soddisfazione dello stesso metodo di Romano. Ci ha detto che vuole portare valore aggiunto dell'Ulivo, completare il lavoro che abbiamo cominciato alle ultime elezioni quando l'Ulivo ha preso 800 mila voti in più della somma dei partiti della coalizione che si sono misurati nella proporzionale perché gli elettori hanno creduto ai più di Prodi. Anche Di Pietro interpreta la spinta innovativa della società. Tant'è che ci ha offerto la disponibilità a impegnarsi non solo nel collegio del Mugello, ma anche nella campagna elettorale dell'Ulivo per le amministrative. E il «movimento» che, ancora l'altro giorno, Di Pietro ha collocato nella prospettiva del suo personale impegno politico? «Qui, con noi, non ne ha parlato minimamente», fa la Magistrelli. E nemmeno della ostilità dichiarata a Berlusconi: «Non confonde le questioni personali con quelle politiche. Vuole raffor-

zare l'area moderata dell'Ulivo, senza doversi schierare con questo o quel partito. Ma, del resto, è quel che già si è proposto Prodi». Potranno anche andare in tandem Prodi e Di Pietro. Ma se pure giungessero così dinanzi al Colle, poi a salire sul Quirinale potrà essere un solo. Una prospettiva che sembra incrinare l'atto di fede della Magistrelli, ma solo per un attimo. Non cede né al dubbio né al sospetto, la coordinatrice del movimento: «L'Ulivo ha una leadership. E Di Pietro la conosce. E Prodi, certo».

Obiezioni da D'Alema e Marini? «Tutt'altro. Ipotesi condivisa». Già, il sodalizio è tale da non impensierire i due interlocutori «partitici» della coalizione. Non il segretario del Pds, che ha ritrovato una forte intesa con il presidente del Consiglio, già proiettata verso quello che lo stesso Prodi ha definito «il passaggio di mano» al termine di un processo costitutivo sicuramente bipolare, senza più l'incognita del terzo polo più o meno equidistante. E nemmeno il leader del Ppi, che può delegare a Prodi la gestione di Di Pietro così da evitare al partito gli scossoni di un'altra varia-

ble movimentista al centro dello schieramento.

Un problema in più, semmai, si pone per i Verdi. Soprattutto per Luigi Manconi, che a lungo si è proclamato il più ulivista della coalizione, salvo autoescludersi dall'incontro in cui Di Pietro professa il suo ulivismo. Ma l'ex pm - a sentire la Magistrelli - non se n'è adontato: prima ancora che nel collegio, farà il giro delle sette chiese dei partiti dell'Ulivo-coalizione. Anche se a norma di statuto, basta e avanza l'assenso dei popolari e del Pds perché possa utilizzare il simbolo. «Ma non è solo una questione di metodo», spiega la Magistrelli: «Di Pietro non vuole soltanto il simbolo. Vuole rappresentare l'Ulivo, e per farlo ha bisogno del consenso di tutte le sue componenti. E ci sarà anche quello dei Verdi. Lo aiuteremo noi a ricucire il rapporto. Gli abbiamo messo a disposizione il nostro movimento, e non solo per la campagna elettorale. E servito a Prodi per portare unità nella coalizione, servirà anche a Di Pietro. Vedrete, uomini di poca fede».

P.C.

Marcella Ciannelli

L'avvocato Lucibello chiede a che titolo Brescia si interessò dei rapporti Pacini-D'Adamo prima di La Spezia

Il «nuovo» caso Di Pietro: indagini già dal 95?

Il legale amico dell'ex pm: in un interrogatorio di Salamone a Pacini si faceva riferimento alla vicenda, ma la prima notizia di reato è del 1996.

MILANO. Non sarà mica successo che il nuovo «caso Di Pietro» era già «scoppiato» a Brescia due anni fa, molto prima che venisse alla luce nel corso dell'inchiesta spezzina (e poi passato, per competenza, proprio ai pm bresciani)? È il dubbio che solleva ancora oggi l'avvocato Giuseppe Lucibello, ex difensore dell'immobiliarista Antonio D'Adamo e del banchiere Francesco Pacini Battaglia, nonché amico di Antonio Di Pietro. Tutti indagati, per concussione o per corruzione, perché, secondo l'accusa, Pacini avrebbe aver pagato per alleviare la sua posizione nell'inchiesta Mani Pulite. «Bisognerebbe vederli chiaro», afferma Lucibello. E ritiene credibile che «le indagini esplesate dal Gico su delega dell'autorità giudiziaria di La Spezia siano in realtà frutto di un collegamento di indagini tra la procura spezzina e quella bresciana sin dall'ottobre 1995». L'avvocato Lucibello ha formulato le stesse obiezioni nella memoria depositata il 28 aprile scorso a Brescia, in cui si oppone alla richiesta di proroga dell'atti-

viativa.

«Che l'autorità giudiziaria bresciana indagasse, in relazione a quale procedimento non è dato sapere, sui medesimi fatti, almeno a far data dal 31.10.1995, è confermato dal contenuto dell'intercettazione del 11.01.1996 tra l'avv. Petrelli e Pacini Battaglia», afferma Lucibello. Poi: «In suddetta telefonata Pacini Battaglia confidava all'avvocato Petrelli il contenuto dell'interrogatorio reso il 31.10.1995 innanzi ai sostituti procuratori di Brescia, dottori Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, in cui si faceva esplicito riferimento al rapporto Di Pietro-Lucibello-D'Adamo». Le domande? «Come avesse contattato l'avv. Lucibello quale suo difensore; - le modalità inerenti alla sua costituzione innanzi all'autorità giudiziaria di Milano (nel 1993, ndr); - eventuali conti correnti accessi dall'avvocato Lucibello presso la banca Karfinco di Ginevra (era di Pacini, ndr); - i suoi rapporti con l'ing. D'Adamo; - i suoi rapporti con Maurizio Raggiò (uno dei cassieri di Craxi, ndr);

- eventuali sedi della Karfinco in Austria». Il «verbale di assunzione di informazioni» risulta realizzato negli uffici della Digos di Milano. Le risposte del banchiere sono riportate dopo la formula «D.R.» (a domanda risponde), ma le domande non vengono riportate.

Secondo Lucibello, dunque, emergerebbe che gli inquirenti della città lombarda già si stavano occupando del caso. Eppure - scrive Lucibello - «la Procura bresciana ha provveduto ad iscrivere la prima notizia di reato il 11.10.1996 a seguito del comunicato Ansa nel quale veniva diffuso il 10.10.1996 il contenuto dell'ormai celeberrima intercettazione telefonica del colloquio tra Pacini Battaglia e l'avv. Petrelli (Di Pietro e Lucibello mi hanno sbandato», poi rettificata da Pacini con un più innocuo «sbiancato», ndr). «Invero - afferma il legale - detta conversazione risale all'11.01.1996 e venne intercettata nell'ambito del procedimento... pendente innanzi all'Au-

torità Giudiziaria di La Spezia... Nonostante ciò fino al 14 settembre 1996 non si è provveduto all'iscrizione dell'avvocato Lucibello nel registro degli indagati».

Giuseppe Lucibello ricorda che il 29 novembre 1996, due giorni dopo il nuovo arresto di Pacini Battaglia, si svolse a La Spezia l'udienza dedicata alla sua incompatibilità come difensore del banchiere. «Durante l'udienza - scrive l'avvocato - (mi) venne mossa un'ulteriore contestazione...».

«L'avv. Lucibello ha in uso un appartamento della società Onder SA lussemburghese, che di fatto appartiene al Pacini (vedi relazione della Questura di Brescia)» (in effetti così risulta nel verbale di udienza dell'Ufficio Gip di La Spezia del 26 settembre 1996, ndr). Lucibello: «È evidente che già nel mese di settembre 1996, o verso i due mesi prima della trasmissione degli atti alla procura di Brescia (da parte di La Spezia, ndr), in questa città (Brescia, ndr) si stavano svol-

gendo indagini nei confronti dell'avvocato Lucibello».

«Ovvie - afferma il legale - sono le seguenti considerazioni. Se formalmente l'avv. Lucibello risulta iscritto nel registro degli indagati della procura di Brescia dall'11.10.1996, come è possibile che la procura di La Spezia faccia riferimento... il 26.09.1996... ad una relazione della Questura di Brescia? In quale data è stata redatta tale relazione...? Per conto di quale autorità giudiziaria? Da quale data ebbe effettivamente inizio il collegamento di indagini tra le procure di Brescia e La Spezia di cui si dà atto nella richiesta di proroga delle indagini?». In ogni caso nel maggio scorso il Gip di Brescia concesse la proroga delle indagini fino a novembre. Dall'esito dipende anche la possibilità che Di Pietro possa diventare senatore dell'Ulivo. «Se verrà chiesto il rinvio a giudizio - ha detto - non mi candiderò».

Marco Brandò

Il portavoce dei Verdi

Manconi: ridiscutere la candidatura dell'ex pm

ROMA. Qualche voce a favore o, comunque, possibilista sulla candidatura di Antonio Di Pietro viene anche dai Verdi. Questo perché «grazie a Dio siamo un partito di persone libere» spiega il senatore Luigi Manconi che dei Verdi è il portavoce e che ha deciso di non essere presente all'incontro nella sede dell'Ulivo.

Però Mattioli, Pecoraro Scanio, in qualche modo anche i Verdi di Toscana hanno scelto di non far parte del fronte del no.

«Allo stato attuale due esponenti significativi dei Verdi hanno espresso favore per questa candidatura. A livello regionale c'è la lettera del portavoce toscano indirizzata a Di Pietro per chiedergli programma e intenzioni rispetto a quel collegio. Il che mi è sembrata una iniziativa opportuna».

C'è poi l'opinione di tutti gli altri...

«Se Mattioli, Pecoraro Scanio, i toscani e, probabilmente qualcun altro che non ha voluto esprimersi sono a favore, resta il fatto che la stragrande maggioranza del partito si è espressa in maniera molto critica. In particolare per una questione di metodo, che è determinante. E poi per una questione di merito».

Se questa è la situazione cosa deve succedere perché cambi l'atteggiamento dei Verdi?

«La mia idea è che la discussione debba ripartire da zero. Finora il metodo adottato è stato rovinoso. Se vi sono persone interessate, dirigenti politici, partiti e lo stesso Di Pietro, ad azzerrare ciò che finora è stato fatto e ripartire da capo anche sulla base delle tre condizioni che lo stesso Di Pietro ha giustamente posto l'altro giorno per la sua candidatura, a mio avviso il confronto all'interno dell'Ulivo, tra tutti i soggetti che ne fanno parte, può allora partire. Ma l'esito non può essere scontato».

Il suo partito come si comporterebbe in questo caso?

«Potremmo decidere di astenerci, proporre un candidato diverso o una soluzione concordata con Di Pietro».

Possibile allora che i Verdi cambino posizione?

«Non prima di aver verificato le posizioni di Di Pietro sull'ambiente, sulla giustizia, sulle questioni istituzionali, su molte questioni sociali che fino all'altro ieri erano distanti le mille miglia non solo dal nostro partito ma dall'intera coalizione dell'Ulivo. Se queste posizioni sono così modificate da rendere possibile la sua candidatura nell'Ulivo allora se ne discuterà».

Queste le ragioni dell'assenza dei Verdi all'incontro nella sede dell'Ulivo?

«Esserci avrebbe significato avallare un metodo che non è il nostro. È possibile che le cose cambino se si realizzano una serie di condizioni che, purtroppo, al momento non vedono ancora accettate».

Scontro d'auto: feriti Di Nardo e Cimadoro

ROMA. Il cognato di Antonio Di Pietro, Gabriele Cimadoro, di 46 anni, e Aniello Di Nardo, di 41, entrambi deputati del Ccd, sono rimasti feriti in incidente stradale avvenuto la scorsa notte nel quartiere Salaria, a Roma. Al Policlinico Umberto I Cimadoro è stato ricoverato con una prognosi di 30 giorni, mentre per l'altro deputato i medici si sono riservati la prognosi. Con loro c'erano altre due persone, Francesco Manniello, di 42, e Irene Bufo, di 24, che hanno riportato ferite guaribili in otto giorni. Nell'ospedale romano, ieri, si è recato più volte lo stesso Di Pietro per seguire le condizioni del congiunto. L'incidente si è verificato all'incrocio di via Salaria con viale Liegi dove, intorno alle 3, una Ford «Ka», guidata da Cimadoro con accanto Di Nardo, si è scontrata con una Opel «Calibra», guidata da Massimo Melis, di 31 anni, rimasto illeso. Ai due deputati rimasti feriti nell'incidente ha inviato gli auguri di pronta guarigione il Presidente della Camera, Violante.